

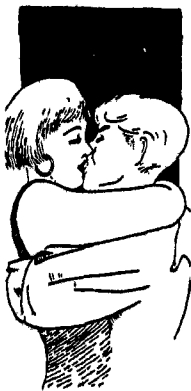
Un minuto di silenzio per ogni giornale radio: così da oggi i giornalisti protestano contro la Rai che ha rotto le trattative

Presentato il nuovo cartellone della Scala. Toma dopo molti anni «Traviata» con un cast di esordienti. Dirigerà Muti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Italian Boy Scout»



Riviste Bluemoon il rosa in mensile

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Dacci oggi il nostro amore quotidiano più o meno potrebbe essere lo slogan di questa nuova iniziativa editoriale della Curcio in edicola da sabato prossimo. Si chiama *Bluemoon Magazine* ed è un mensile figlio (anzi padre come insiste la redazione) della collana omonima di romanzi rosa nata sette anni or sono, rilanciata qualche mese fa e che sforna titoli su titoli (ventiquattro al mese). Trentadue pagine grandi formate poche fotografie ma tanti disegni rigorosamente a colori con tante giovani fanciulle sorridenti o sognanti per un fascicolo agile più da leggere che da leggere. Ed ecco allora la «posta del cuore» le rubriche qualche intensiva, persino i giochi e l'imparcabile oroscopo. Ma soprattutto i racconti d'amore naturalmente tre al mese uno dei quali «autore» (si comincia con Katherine Mansfield) il caporedattore Chiara Desiderio spiega che questo mensile aspira a rappresentare e forse a promuovere la naturale evoluzione del «rosa» all'amore da un genere letterario ad uno stile di vita ad un modo di pensare che mette l'amore e il sentimento al centro della vita. Centoventimila copie (è la tiratura del primo numero) per «chi ama l'amore» e «per saperne di più» come recitano gli slogan promozionali.

Padre madre o figlio che sia questo nuovo mensile sfrutta e amplifica il colloquio aperto con le lettrici sui libri della collana. Insomma quelle poche paginette di lettere confessionali richieste di consigli sembra proprio che non bastassero. Da qui l'idea di un contenitore più grande di un «ombrello» sotto cui accogliere il popolo vasto delle inno morali ed innamorando. Poco importa se fuori piove. Se fuori piove le tribolazioni gli affanni e i problemi del vivere quotidiano anche quelli amorosi e di coppia fioccano all'intorno. Al riparo di queste pagine splende il sollievo dell'amore tutto diventa rosa e non c'è posto per il grigio. Abbastanza tradizionale da proporre un galateo della seduzione ed abbastanza sprejudicato da non rifiutare uno d.l. «abbandono» *Blue moon Magazine* esclude però programmaticamente ogni tematica «difficile» lasciando fuori i risvolti psicologici o psicoanalitici. Esalta l'amore «suggerisce passioni ma si guarda bene dall'affrontarne le possibili conseguenze. E così se una lettera felicemente sposata scrive di sentirsi turbata per la corte che le fa, il proprietario dell'albergo di Riccione dove va a passare le vacanze col marito il suggerimento è quello di cambiare albergo. Insomma al cuor non si comanda ma fino ad un certo punto. Per continuare a sognare in fondo basta continuare a leggere romanzi rosa e adesso anche questa nuova rivista Saranno meno esaltanti di una notte di passione sulle rive dell'Adriatico ma sicuramente meno pericolosi. Figuriamoci adesso con l'invasione delle alghe gialle rosse verdi. Tutto meno che rosa.

Per cominciare una notizia. I mezzi di comunicazione di massa si apprestano come ogni estate, a battere la gran cassa del Meeting di Comunità e liberazione. Pare di ventotto ormai un «tema» obbligato un rituale estivo come le cronache d'agosto sulle lunghe code in autostrada o sulle città deserte. Ma quest'estate è un evento spettacolare in campo cattolico è un altro. Si chiama «Alisei 89» vale a dire 100 campi estivi della durata di 10 giorni organizzati dagli scout dal 20 al 30 luglio in 100 località di tutta Italia. Vi parteciperanno oltre 30.000 adolescenti e centinaia di adulti. Al centro di ogni campo sarà la realizzazione di «imprese» destinate a lasciare un segno nell'ambiente naturale e sociale che li ospita. Alisei è il nome di venti costanti che portano ma non sempre tempo buono. Una iniziativa di massa dunque. Una ragnatela imponente ma poco visibile discreta.

Qual è allora la consistenza del radicamento nel sociale lo stile di questa organizzazione? Qual è la rappresentazione l'immagine più diffusa degli scout nell'opinione pubblica? E qual era in passato, come si è modificata nel tempo?

Per cercare di capirlo partiamo da un episodio lontano nel tempo il 29 dicembre 1953 a passo Gnes in Val Formazza sulle Alpi piemontesi una tempesta di neve investì un gruppo di boy scouts di Milano in escursione. Tre di essi morirono assiderati. Qualche mese dopo l'inchiesta della magistratura scagionò i dirigenti scout da qualsiasi colpa e concluse che la sciagura fu causata da fatalità e dall'improvviso scatenarsi degli elementi. Sulla stampa italiana si accese immediatamente una aspra polemica che coinvolse i giornali di tutte le tendenze. Si parlò di una «pedagogia del terrore inutile» di una strana «regola del silenzio» (perché i ragazzi dopo la sciagura non si lasciarono intervistare) di «quattro bivacchi obbligati in ogni mese». Lo scultismo venne difeso con vigore dal *Borghese* (allora diretto da Longanesi) ma attaccato dal *Candido* di Guareschi («falsi di superbia vanità da parte dei dirigenti scout rei di omicidio colposo anzi di infanticidio»).

Un episodio illuminante perché dà la misura dell'incerta e contraddittoria immagine che aveva degli scout l'opinione pubblica negli anni '50. E non è l'unico. Nell'estate del '57 al Santuario di Varallo gruppi di scout furono messi

Da oggi trentamila ragazzi partecipano agli «Alisei» i tradizionali campi estivi organizzati in cento località

Ecco la storia di queste «Giovani marmotte» lontane dall'integralismo degli invadenti ciellini

VINICIO ONGINI



La copertina di un volume di Jean de la Hire edito negli anni Trenta e dedicato alle avventure degli scout

alle porte perché in pantaloni corti in provincia di Bolzano altri furono arrestati perché scambiati con organizzazioni paramilitari neonaziste.

Forse l'idea che se ne aveva in quel decennio era ancora influenzata dal grande successo della serie a fascicoli settimanali con le avventure meravigliose di *Le tre boy scouts* di Jean de la Hire pubblicati dal

la casa editrice Sonzogno e più volte ristampati negli anni '30. Tradotti da fra esse e naturalmente ritoccati in senso fascista.

Quei tre erano davvero i campioni di un meraviglioso altro protagonista di avventure inutili quanto strepitose nei luoghi più esotici e inaccessibili della terra ma appunto per questo motivo piaceva

no tanto per esempio al bambino Jean Paul Sartre. «Voli avere tutte le settimane *Cricri Léopard Les Vacances Les trois boy scouts Le Tour de Monde en Aéroplane* che uscivano in fascicoli il giovedì. Da un giovedì all'altro venivano all'Aquila delle Ande al pugno dai pugni di ferro al pilota Christian» (*Le mois*, Gallimard 1964).

Ma oggi più che da notizie o fatti di cronaca clamorosi la presenza degli scout è segnalata da una continua capillarità presenza nelle pagine di cronaca locale e da una costante «presa di posizione» insieme ai movimenti più diversi sui fatti che accadono. I fedimenti di bambini palestinesi il disarmo la Cina ecc. Ma veniamo alle pagine di

di conoscenza e di gerarchia viene tragicamente e pragmaticamente rovesciato tutte le nozioni apprese nel mondo europeo non servono più a nulla sono annientate dalla necessità di sopravvivere. Gli spagnoli diventano sciamani guaritori e figli del sole lungo il percorso verso il Messico si sottopongono alle prove più umilianti sulla via del gran tour sfidano la loro stessa natura bevono estratti di alberi mangiano cuori di cervo per dono il desiderio di ritorno alla loro cultura si invaghiscono nei segni magici che loro stessi finiscono per rappresentare fanno la conoscenza con «la paura dei cristiani» distruggono il mito della conquista di nuove terre.

Sette anni dopo ecco il ritorno all'istituzione il primo ad intravedere gli spagnoli è proprio Cabeza de Vaca. «La mattina dopo trovai quattro cristiani a cavallo questi si scandalizzarono molto al mio arrivo in modo così inverosimile e in compagnia di indios. Se ne stettero a guardare a lungo erano a tal punto stu-

cronica locale che sono forse l'indicatore di immagine più interessante. Singolare iniziativa della Pro Loco di Filagna no in collaborazione con la Lega ambiente il Wwf di Isernia e il gruppo scout. Dal primo mattino lungo il Rocchiaro è in programma la prima gara ecologica per la raccolta di rifiuti biodegradabili. «Venti scout di Merfi danno il via all'operazione litoreale pulito uno dei ragazzi è il figlio del sindaco». «Tre giorni di lavoro degli scout di Belluno al parco di Musso».

Certo queste notizie rimandano un'immagine o meglio uno stereotipo da bravi ragazzi da manuale delle giovani marmotte. E tuttavia è inevitabile sottolineare che la difesa e la sensibilità verso l'ambiente insieme alla rilogica del bosco e della foresta (i bambini si chiamano «lupetti» e «coccinelle» nel linguaggio scout) sono da sempre elementi portanti della pedagogia scout vale a dire da prima che arrivasse in Italia l'ondata verde.

Ma la novità delineatasi in questi ultimi anni è un'altra e la si può intravedere anche in quelle piccole cronache edificanti. Intensificarsi della presenza scout a tutti i livelli il lavorare sempre più spesso a fianco di altri, a partire dai temi sui quali la riflessione è più ampia e diffusa la valorizzazione del volontariato l'integrazione uomo-ambiente la pace e il disarmo la scelta emblematica dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Insomma i luoghi in cui gli scout «fanno politica» sono oggi molti di più e più diversificati rispetto al passato. Un movimento discreto poco visibile sommerso diametralmente opposto nello stile alla strategia di visibilità e al clamore pubblico di un movimento giovanile concorrente come Comunione e liberazione.

Eppure gli Scout hanno una forza nettamente superiore e in continua crescita. L'Agesci Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani ha raggiunto a giugno 1989 la quota di 170.000 iscritti (negli anni '50 oscillavano tra i 20 e i 25.000) con una crescita che si è attestata nell'ultimo decennio su un tasso medio annuale del 5%. È diffuso in tutte le regioni d'Italia con roccaforti in Veneto Lombardia Lazio. Ma a Cesena - dice uno dei capi - «la metà dei ragazzi passa attraverso l'esperienza scout».

Dunque né eroi dell'avventura inutile né «bambini vestiti da cretini» come diceva una vecchissima battuta di Bernard Shaw di cui ridono gli stessi scout. Solo marmotte e non è poco.

Morto in Francia l'attore Anton Diffring



L'attore tedesco Anton Diffring (nella foto) è morto martedì scorso all'età di 70 anni. La notizia è giunta dalla riviera francese dove l'artista stava trascorrendo un periodo di riposo. Interpretò di numerosi film tra cui *Dove osano le aquile*, *Doppio bersaglio* e *Colditz*. Diffring era specializzato in ruoli «cattivi» e militari spesso fu infatti chiamato ad impersonare parti di spie o di ufficiali nazisti.

Un'Aida tutta di giovani inaugura lo Sferisterio

Inaugurazione controcorrente per lo Sferisterio di Macerata che da così il via ad una politica di valorizzazione dei talenti emergenti. Ad interpretare *Aida*, lo spettacolo che apre sabato la stagione lirica estiva sarà infatti un cast di giovani artisti tra cui Mana Dragoni Emil Ivanov e Elisabetta Fiorillo. Accanto a loro nomi prestigiosi Gustave Kuhn è il direttore Mauro Bolognini il regista Milsha Van Hoecke il coreografo e Mario Caroli lo scenografo. «Se esiste un modo di salvare questi opera dalla routine - ha affermato Kuhn - è proprio quello di affidare l'interpretazione a cantanti giovani. E tra questi mi sembra che gli artisti italiani siano pieni di talento».

A Taormina «Via col vento» apre la sezione cinema

Ha cinquant'anni ma è un sempreverde della cinematografia mondiale *Via col vento* data di nascita 1939 è stato scelto per aprire questa sera la sezione cinema di Taormina Arte. Al cinema Usa di quel fatidico '39 così straordinariamente ricco di capolavori *Ombre rosse* *Il mago di Oz* *Mr Smith* *una Hollywood* tanto per citarne qualcuna è interamente dedicata la rassegna di Taormina che presenta tra le novità nove pellicole della produzione indipendente americana.

La scomparsa del pianista Gilbert Schuchert

Grande conoscitore della musica di Mozart e Schubert e dell'opera del compositore contemporaneo Hans Pfitzner Gilbert Schuchert, pianista e direttore d'orchestra è morto due giorni fa a Salisburgo all'età di 70 anni. Per più di cinquant'anni Schuchert ha dato un contributo decisivo alla vita musicale austriaca. tra le sue molte attività è stato direttore per molto tempo di un corso di piano per allievi superiori del Mozarteum di Salisburgo.

Enzo Siciliano si dimette dal Teatro di Calabria

Con una lettera di dimissioni al presidente Antonio Catalano Enzo Siciliano, direttore artistico del Teatro Stabile di Calabria, ha affidato l'ente (dall'assumere iniziative che richiama ancora il suo nome Siciliano, che aveva assunto la carica di direttore da poco più di un anno, ha parlato di «radicale inaffidabilità» e di completa «paralisi del consorzio teatrale dovuta ad un contenzioso politico e finanziario tra l'ente e la volontà innovativa espressa dalla giunta regionale»). Per l'ex-direttore la questione è di natura strettamente professionale scaturita dopo che l'ente non ha rinnovato i contratti all'organizzatore Roberto Toni e al direttore Gianni De Benedictis.

Sfiducia al presidente del Teatro di Roma

Continuano le vicissitudini del Teatro di Roma esplose ultimamente nelle numerose vertenze che hanno di fatto impedito lo svolgersi del programma di Ostia Antica. Sotto accusa la dirigenza dell'ente colpevole di non aver saputo formulare proposte concrete per risanare la grave situazione. In due lettere distinte i quattro consiglieri di amministrazione d'area laico-socialista e i due consiglieri del Pci hanno ieri espresso la loro totale sfiducia nei confronti del presidente Diego Guilo e dell'amministratore delegato Paggiaccia. La crisi del Teatro di Roma è dunque di fatto sancita. «Confusione estrema sulla natura giuridica del Teatro incertezza sui poteri del Consiglio d'Amministrazione e sulle prospettive di lavoro del personale. Inca pacità della dirigenza» queste tra le altre le accuse dei consiglieri comunisti Barletta e Tiben. Alla dirigenza la prossima mossa di una situazione che si va facendo ogni giorno più imbarazzante e scabrosa.

STEFANIA CHINZARI

I conquistadores smarriti tra gli indios



Due libri, usciti di recente raccontano le avventure degli spagnoli nelle Americhe. Così un naufragio li mise di fronte a un'altra civiltà

MARCO FERRARI

Erano nudi amavano gli animali non mangiavano carne usavano frecce e archi vivevano in promiscuità non avevano un capo la discesa veniva stabilita in linea femminile possedevano un linguaggio elementare. Si presentavano così gli indiani del Nord America e delle Antille ai primi «conquistadores» spagnoli del '500. Per i colonizzatori l'aspetto fisico forniva già la prova evidente della loro «schietta» naturale. Un certo Gil Giesgor scriveva che era non simili a bestie parlanti per Bernardo de Mesa futuro vescovo di Cuba avevano «scarsa comprensione e capacità di mente per il civilista

Palacios Rubios erano «quasi pari ad animali privi di ragione». Lo scenario di terre incolte villaggi di capanne foreste incontaminate distese di fichi spinosi e bacche doveva essere diverso dalla società complessa ed organizzata che i «conquistadores» incontrarono nelle loro razzie nell'altopiano messicano e nelle Ande dal l'eroico Cortez al rozzo Pizarro dal diabolico Almagro al freddo de Valdiva.

L'elementare organizzazione familiare delle tribù americane servì a giustificare le crudeltà della conquista che seguì lo scontro in un altro tra l'uomo europeo e il buon sel-

vaggio. Schiavi naturali o bambini di natura che fossero gli indiani non mentavano di essere considerati esseri umani incapaci di intendere le parole dei bianchi e il verbo dell'evangelizzazione. Narra no le cronache dell'epoca di intenti villaggi distrutti di gente massacrata e persino di schiavi usati come carne da macello per i cani da guerra. La barriera delle torme di uomini nudi del nuovo continente resisteva al contenutissimo giuridico religioso ed umano più animato del sedicesimo secolo (ricordate il film «Mission» di Roland Joffé) che ebbe il suo apice nella famosa disputa che nel 1550 oppose a Vallo dolid il conservatore Gines de Sepulveda e l'apostolo delle Indes fra Bartolomé de Las Casas che ne uscì vincitore e che condusse Carlo V a redire regole specifiche ordinanze contro la schiavitù e gli abusi degli «encomenderos».

La questione è ripresa in termini antropologici e umani in due volumi usciti contemporaneamente da Einaudi. «La caduta di l'uomo naturale» di

Anthony Pagden (pagg. 299 lire 36.000) e «Naufragi» di Alvar Nunez Cabeza de Vaca (pagg. 152 lire 14.000) un diario che in Italia ha goduto di largo credito e di numerose edizioni (l'ultima del 1980 presso La Rosa di Torino) ripropone parti parziali adesso dalla casa dello struzzo. «Naufragos» di Alvar Nunez Cabeza de Vaca pubblicato nel 1512 è infatti il primo pamphlet che scruta il mondo indiano dal di dentro. Prende le mosse dal naufragio di una spedizione spagnola salpata il 17 giugno del 1527 e dal conseguente viaggio nell'entroterra nord americano - dalla Florida sino al Messico - di quattro superstiti Cabeza de Vaca Andrés Dorantes Alonso del Castillo e lo schiavo negro Estebanico. La dissoluzione del meccanismo della conquista la flotta la nave l'ar mata penetrante degli oceanici - corrisponde alla progressiva disgregazione dell'uomo bianco delle sue abitudini del suo rapporto con gli indiani fino alla più elementare perdita degli abiti. Il concetto

di conoscenza e di gerarchia viene tragicamente e pragmaticamente rovesciato tutte le nozioni apprese nel mondo europeo non servono più a nulla sono annientate dalla necessità di sopravvivere. Gli spagnoli diventano sciamani guaritori e figli del sole lungo il percorso verso il Messico si sottopongono alle prove più umilianti sulla via del gran tour sfidano la loro stessa natura bevono estratti di alberi mangiano cuori di cervo per dono il desiderio di ritorno alla loro cultura si invaghiscono nei segni magici che loro stessi finiscono per rappresentare fanno la conoscenza con «la paura dei cristiani» distruggono il mito della conquista di nuove terre.

Sette anni dopo ecco il ritorno all'istituzione il primo ad intravedere gli spagnoli è proprio Cabeza de Vaca. «La mattina dopo trovai quattro cristiani a cavallo questi si scandalizzarono molto al mio arrivo in modo così inverosimile e in compagnia di indios. Se ne stettero a guardare a lungo erano a tal punto stu-

pefatti da non osare parlarne né rivolgermi domande» il rientro nella civiltà dei bianchi pre-suppone però la riassunzione del ruolo di dominatore gli indios che avevano seguito gli sciamani per paura di una sventura e con l'obbligo di consegnarli ad un'altra tribù vengono allontanati a forza. Cabeza de Vaca per giorni e giorni è incapace di investire gli abiti. Quando rientrerà sarà costretto suo malgrado a relazionare della sua esperienza vestito di uno splendido abito. Nelle faticose marce tra sentieri sterrati vorrà di polvere uragani notti insonne spezzate dal grido del coyote i «conquistadores» non smisero mai di credere di possedere l'investitura della Chiesa e forse di Dio. Qualcuno lo dimenticò impantanato in una palude perso in una foresta investito da un fiume in piena sulle tracce di un animale che potesse sfamarlo. Il dilemma uomo dio di fronte all'ostilità della natura si risolveva da solo. E il miraggio dell'Eldorado e delle città d'oro diventava l'ultimo sogno stampato negli occhi della morte.

Edizioni DAGA
distr. GDA, BOLOGNA
Tel. 051/969312